

LE REAZIONI

No a una deregulation selvaggia

Levata di scudi da parte delle professioni contro le norme della manovra correttiva sulle liberalizzazioni. Mentre dottori commercialisti e periti industriali fanno trapeolare preoccupazione soprattutto per come la norma è stata scritta, oltre che per i contenuti, «sconcerto» viene espresso da **Marina Calderone**, presidente Comitato Unitario delle Professioni: «Leggo con dispiacere le notizie di stampa di oggi che se confermate nel testo che sarà presentato in Parlamento, denotano scarsa attenzione per il mondo delle professioni intellettuali e disattenzione alle regole che lo regolamentano e che sovrintendono all'interesse generale della collettività. Il ruolo di terzietà e specializzazione che garantisce ogni professionista nello svolgimento della propria attività è frutto di un preciso percorso formativo e deontologico. Il Paese ha bisogno di riforme strutturali che interessino i reali bisogni dei cittadini: forse lo sforzo del Ministro dell'Economia dovrebbe incentrarsi su altri settori e non sulle libere professioni che hanno dimostrato dinamicità anche di fronte agli endemici ritardi del Paese, sopperendo spesso alle carenze dello Stato». Confprofessioni attacca: «Siamo tornati indietro di 15 anni, ai tempi dell'Antitrust di Giuliano Amato. Come al-

lora anche oggi si ripropone la decotta equazione «professione uguale impresa», contravvenendo alle regole più banali che stanno alla base delle prestazioni professionali». Il presidente **Gaetano Stella** evidenzia «con stupore l'iniziativa del ministero dell'economia che, senza consultarci, ha introdotto nella manovra un pacchetto di misure tese a liberalizzare il comparto delle libere professioni. I liberi professionisti non sono contrari a misure che favoriscano la competizione e l'apertura del mercato dei servizi professionali. Ma in questo caso ci troviamo di fronte a una deregulation selvaggia che colpisce in maniera indiscriminata le categorie professionali, senza peraltro tener conto delle difficoltà degli studi professionali, in questa fase congiunturale». «Se così è siamo in presenza di un colpo di mano gravissimo e inaccettabile, motivo di allarme in più proprio nella stagione in cui si parla di legge per mettere il bavaglio all'informazione», fa eco a nome dei giornalisti il segretario Fnsi, **Franco Sidi**. «Si dice che vengono abrogate le norme che attraverso gli ordini, salvo che per farmacisti, notai, autotrasportatori e architetti, restringono l'accesso o introducono regole per l'esercizio della professione. Onestamente è sorprendente che ciò acca-

da, sembrerebbe un colpo di mano politico a fronte di una manovra che deve essere economica. Noi giornalisti non siamo attaccati al nostro ordinamento ma è evidente che sembrerebbe si vogliano cancellare le garanzie dei giornalisti, cioè quelli che li obbligano a raccontare i fatti di pubblico interesse secondo il criterio della verità». In un comunicato gli **agrotecnici** sottolineano come la bozza «postuli l'eliminazione delle restrizioni in materia di accesso, restrizioni che in realtà non esistono (salvo che per i Notai, ma solo per loro vengono mantenute). In compenso il decreto, assimilando le professioni intellettuali alle imprese e agli autotrasportatori, ne svilisce il ruolo e trasforma prestazioni di elevato contenuto professionale e intellettuale, basate sull'intuito persone, a merce indistinta da pagare un tanto al chilo». Il Collegio nazionale auspica «un ripensamento da parte del presidente del consiglio dei ministri», e ribadisce come dalle norme «non possa venire nessun aiuto alla ripresa né nessun risparmio per i cittadini e per le imprese (il sistema tariffario è già da tempo stato smantellato, l'accesso agli albi è per tutti libero), ma solo lo svilimento dell'attività dei 2.100.000 iscritti agli albi professionali».